



Perché il medico del futuro non potrà essere un robot

Immaginate un medico capace di mandare a memoria l'intera letteratura scientifica mondiale in pochi secondi, in grado di analizzare miliardi di terabyte di dati genomici e prevedere l'insorgenza di una patologia con anni di anticipo. Questa non è fantascienza, ma la realtà quotidiana dei modelli di intelligenza artificiale applicati alla sanità contemporanea. Le reti neurali e gli algoritmi di apprendimento profondo stanno compiendo miracoli diagnostici straordinari, eppure, proprio all'apice di questa gloriosa rivoluzione digitale, la scienza si trova di fronte a un paradosso terapeutico mai visto prima. Più la tecnologia diventa precisa, più il paziente rischia di diventare invisibile.

In questo snodo cruciale della storia umana, le parole chiare e penetranti di Papa Leone XIV nella sua enciclica Magnifica Humanitas risuonano come un avvertimento vitale per l'intera comunità scientifica. Il pontefice ci mette in guardia da una deriva pericolosa: l'idea che la salute possa essere ridotta a un semplice bilancio ingegneristico o a un'equazione matematica da ottimizzare. Quando consideriamo il corpo umano come una macchina complessa da riparare e l'intelligenza artificiale come il meccanico supremo, stiamo smarrendo l'essenza stessa della medicina. La sofferenza non è un errore algoritmico, ma un'esperienza profondamente esistenziale che richiede una risposta che va ben oltre il calcolo

delle probabilità.

Il grande giornalismo scientifico oggi deve sollevare questa domanda fondamentale: qual è il vero ruolo del medico nell'epoca dei supercomputer? L'errore più grave sarebbe quello di declassare il professionista della salute a un mero burocrate dei dati, a un passivo validatore di verdeti emessi da macchine intelligenti. L'atto clinico è un'opera d'arte relazionale che si nutre di elementi intangibili. Parliamo dell'intuito che nasce dall'osservazione ravvicinata di un respiro, della sintonizzazione emotiva con la paura dell'altro, della capacità di interpretare il silenzio. Le macchine possono simulare l'empatia attraverso sofisticati filtri linguistici, ma la simulazione non è presenza. L'intelligenza artificiale elabora informazioni, il medico abita la relazione.

La mercificazione dei dati sanitari globali e la corsa al potenziamento biologico rischiano di creare una sanità a due velocità, dove la tecnologia avanzata diventa un privilegio e l'umanità un lusso. Magnifica Humanitas ci invita invece a considerare la conoscenza medica e le sue innovazioni digitali come un bene comune universale, destinato soprattutto a chi non ha voce. La guarigione non è mai solo la scomparsa di un sintomo biologico, ma la ricostruzione di un legame di fiducia. Scienziati e clinici hanno la responsabilità morale di guidare questa transizione tecnologica senza cedere alle sirene di un progresso sterile che dimentica il va-



Peso: 16%

lore sacro della vita.

Alla fine del viaggio, quando la potenza dei server si scontra con il mistero del limite umano, capiamo che la tecnologia è un mezzo formidabile, ma il fine resta l'uomo. La svolta spirituale che la scienza deve compiere consiste nel riconoscere che la vera cura inizia proprio dove l'algoritmo si ferma. Guarire significa guardarsi negli occhi e ricordarsi, reciprocamente, che nessuna macchina po-

trà mai colmare il bisogno umano di essere ascoltati, compresi e profondamente amati nella nostra comune e meravigliosa fragilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16%